

Unicef: stress da guerra in Iraq aumentano gli aborti naturali

In Iraq il forte stress provocato dalla guerra è causa di numerosi aborti naturali che si sommano a patologie come malnutrizione ed anemia, già responsabili degli alti tassi di mortalità infantile e materna nel Paese prebellico. A lanciare l'allarme è l'Unicef che chiede il sostegno di tutti gli italiani per salvare la vita dei

bambini iracheni. L'Unicef ha predisposto l'invio dal Kuwait di un convoglio umanitario per distribuire a Bassora e nelle aree circostanti 55 contenitori-cisterna (da 5.000 litri ciascuno) e la consegna all'ospedale di Bassora di scorte medicinali per il trattamento di oltre 1.000 casi di febbre tifoide (provocata dal consumo di acqua contaminata e da condizioni igienico-sanitarie precarie). I contributi si possono inviare a: c/c postale 745.000, c/c bancario 894.000/01, Intesa BCI ag.11 Roma, ABI 03069 CAB 05063, intestati a Unicef-Italia, causale «per i bambini iracheni», o con carte di credito, telefonando al numero verde 800.745.000.



Amnesty contro la proposta di riformare il diritto d'asilo

BRUXELLES Durissima presa di posizione di Amnesty International contro la proposta della Gran Bretagna di riformare il sistema europeo dell'asilo. Si tratta di un'iniziativa, si legge in un comunicato dell'associazione non governativa, «legalmente infondata» e «completamente inappropriata» soprattutto in un momento in cui «la

guerra in Iraq può condurre ad un esodo di massa di rifugiati». La proposta inglese, si legge oltre, sarà presentata dal ministro dell'Interno britannico David Blunkett ai colleghi europei nel corso del Consiglio Ue informale previsto per oggi nella cittadina di Veria, nel nord della Grecia. All'incontro sarà presente anche l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Rudud Lubbers. L'organizzazione non governativa afferma che nella proposta britannica si suggerisce di creare delle «zone regionali di protezione da stabilirsi in paesi come la Turchia, l'Iran, la Somalia o il Marocco», sotto la responsabilità delle Nazioni Unite.

Mine nel porto, ferma la nave degli aiuti

Emergenza umanitaria, nessun convoglio si avventura in Iraq: «Non ci sono corridoi sicuri»

Marina Mastroiua

domande e risposte

Perché non arrivano gli aiuti? Perché non partono i convogli?

La Sir Galahad resta al largo con le sue 231 tonnellate di aiuti. I delfini, arruolati al seguito degli angloamericani come sminatori, ieri hanno individuato due ordigni nel porto di Umm Qasr, la bonifica di un canale di sicurezza per consentire l'attracco alle navi non è ancora completa. L'arrivo di aiuti umanitari, il primo carico importante dall'inizio della guerra, è perciò rinviato di almeno 24 ore.

La sicurezza di Umm Qasr è assolutamente strategica. È l'unico porto marino, da qui passava una volta la stragrande maggioranza delle derrate del programma «oil for food», più o meno l'80 per cento dei viveri e medicinali che rappresentano l'unica fonte di sostentamento per il 60 per cento della popolazione irachena. Da qui potrebbero passare anche gli aiuti umanitari promessi con larghezza da Washington, ma ancora lontani, e i rifornimenti per gli stessi angloamericani, se il conflitto - come sembra - non sarà questione di giorni e forse nemmeno di settimane.

Lungo le frontiere le organizzazioni umanitarie continuano a stoccare aiuti, viveri, generi di necessità e acqua - più necessaria di ogni altra cosa. Ma la situazione all'interno del paese non ha consentito finora l'avvio di nessun convoglio, l'Unicef denuncia una volta di più l'assenza di corridoi umanitari sicuri. Anche la Mezzaluna rossa che mercoledì scorso ha consegnato i primi pacchi con 22.000 pasti pronti e razioni di riso, olio e zucchero a Safwan, appena oltre la frontiera con il Kuwait, ha deciso di sospendere le operazioni per ragioni di sicurezza. La sortita di una colonna di tank iracheni da Bassora diretti verso sud ha creato molto allarme. E non è piaciuto il fatto che gli angloamericani non abbiano fatto nulla per disciplinare questa prima consegna sotto le telecamere, finita con un assalto: gli aiuti, aumentano gli organismi umanitari, così sono andati al più giovani e forti, quelli che hanno travolto gli altri, più bisognosi.

Restano perciò a Kuwait City le 55 cisterne da 5000 litri d'acqua inviate dall'Unicef, in attesa del via libera per Bassora, da dove ieri una colonna di civili armati solo di contenitori di plastica vuoti ha lasciato la città, spinta dalla sete. La Croce rossa internazionale è riuscita ad avviare tre dei sei generatori che consentono il funzionamento della stazione di pompaggio di Wafa al-Qaid, fuori uso da venerdì scorso, ripristinando almeno parzialmente

La nave britannica Sir Galahad con a bordo 231 tonnellate di viveri, acqua, medicinali e vestiario resta al largo dell'unico porto fluviale iracheno collegato con il Golfo. La cittadina - 45.000 abitanti - data per conquistata venerdì scorso dagli angloamericani, è stata teatro di scontri per diversi giorni.

Il porto, strategico per i rifornimenti iracheni e per le stesse truppe della coalizione, è stato minato e sono in corso delle operazioni di bonifica per consentire un sicuro accesso ai moli.

Ad Umm Qasr manca soprattutto acqua potabile, l'intervento dei tecnici della Croce rossa ha assicurato solo il 50% delle forniture idriche necessarie.

Anche ieri l'Unicef ha denunciato l'assenza di corridoi umanitari, cioè di strade relativamente sicure per portare assistenza alla popolazione irachena. Le truppe angloamericane si sono spinte in profondità ma hanno retrovie insicure, le stesse linee di approvvigionamento dei militari non sono sufficientemente protette.

Le agenzie internazionali mettono in guardia contro il rischio di una catastrofe umanitaria. L'emergenza al momento riguarda soprattutto le scorte di acqua, ma a breve in Iraq saranno esaurite le scorte alimentari del programma «oil for food» distribuite prima dell'attacco. Sono a rischio immediato 400.000 bambini.



La prima pagina di ieri

Un bambino iracheno porta con gran fatica un contenitore d'acqua nella città di Umm Qasr



te la fornitura idrica a Bassora. Non è stato facile, non ci sono pezzi di ricambio per sostituire le parti danneggiate dai bombardamenti: le sanzioni hanno bloccato da anni l'arrivo di materiale per gli impianti idrici o elettrici, suscettibile di un doppio uso, civile e militare. E ieri il ministro della sanità iracheno Umid Mehdad Mubarak ha sostenuto che l'acqua che arriva a Bassora è inquinata.

Dal porto italiano di Brindisi a bordo di tre Ilyushin diretti a Kuwait City è partito ieri un carico del Pam, il Programma alimentare mondiale, per un milione e seicentomila razioni alimentari, destinate all'area di guerra. Finora solo la popolazione curda nel nord-Iraq, a ridosso della frontiera con la Turchia e con l'Iran ha ricevuto biscotti e generi alimentari ad alto contenuto energetico. Nella stessa zona, l'Unicef ha anche provveduto a vaccinare 23.000 bambini a Suleimaniyah e a distribuire acqua. Il Pam prevede l'invio anche di un cargo con cibo, gruppi elettrogeni, pompe idrauliche e filtri per la potabilizzazione dell'acqua, che era e resta la principale emergenza.

Malgrado l'assalto ai camion della Mezzaluna rossa a Safwan, le organizzazioni umanitarie non credono che ci sia nell'immediato un problema-fame: nelle scorse settimane sono state distribuite razioni alimentari che dovrebbero bastare fino alla metà-fine aprile. «Potrebbero esserci stati degli accaparramenti. O più probabilmente le famiglie più povere che vivono di queste razioni potrebbero averne vendute per comprare altre cose, altrettanto indispensabili», spiegano i volontari del «Ponte per Baghdad». Nel paniere delle razioni del programma «oil for food» c'è solo farina, riso, lenticchie, olio, zucchero, te, sapone.

Il margine per evitare un'emergenza alimentare in ogni caso è appena di qualche settimana e a rischiare è tutta la popolazione irachena. Ieri Washington ha dato il via libera alla ripresa del programma «oil for food», sospeso dall'inizio delle ostilità. L'ostacolo ora è politico, all'interno del Consiglio di sicurezza Francia, Russia, Cina e Siria non vogliono che la gestione venga affidata all'Onu, scavalcando l'Iraq come stato sovrano: una soluzione che equivarrebbe a una legittimazione dell'intervento. Baghdad intanto ha chiesto a Mosca aiuti alimentari per 25 milioni di dollari, da pagare con «oil for food». E chiede la consegna delle derrate già pagate in petrolio ma bloccate a vario titolo, oltre che dalla guerra. Nel luglio scorso si parlava di beni per diversi miliardi di dollari.

Ancora in corso la bonifica dei fondali di Umm Qasr. Almeno 24 ore per lo sbarco di viveri

PRONTO BAGHDAD

«Le bombe piovono e ai bambini raccontiamo che è un temporale»

Ottavo giorno di guerra. È dura tenere il conto. Oramai devo imparare a vivere con l'angoscia e la disperazione che questo conflitto sarà molto più lungo del previsto.

Ho provato più volte a telefonare a uno dei miei fratelli a Baghdad. Ieri finalmente l'ho raggiunto. Ho parlato con lui e sua moglie. Nella voce di entrambi ho sentito la sofferenza e la disperazione di fronte a tutto quello che in questi giorni stanno vivendo. Chiedono aiuto e hanno una paura tremenda di morire sotto i raid continui anglo-americani. Mi hanno raccontato che c'è stata una battaglia durissima in città, con tante vittime tra gli americani, che la stampa Usa non riporta, e tantissimi morti anche tra i civili iracheni. Sono disperati, dopo la strage al mercato nessuno si fida più delle cosiddette bombe intelligenti, che invece di colpire obiettivi militari

falciano vite di innocenti. Temono di morire.

Mia cognata -mi dice- ha perso la voglia di mangiare, perché non c'è cibo, ma soprattutto perché scoraggiata dall'orrore che li circonda. Anche i loro bambini, tre maschi e una femmina tutti piccolissimi, l'ultimo ha solo 2 anni e mezzo, sono spaventatissimi. Le ho chiesto cosa raccontassero loro quando ci sono i bombardamenti sulla città. Non sanno cosa dire, mi hanno detto. Per tranquillizzarli cercano di fare un

po' di rumore in casa per attutire il colpo delle bombe, poi dicono che fuori c'è un terribile temporale con fulmini e forti tuoni. Con la voce rotta dal pianto mi ha raccontato che oramai sono giorni che non dormano, sono distrutti e sfiniti fisicamente e psicologicamente. Per noi non c'è futuro, mi hanno detto. Il timore di rimanere vittime dei bombardamenti è altissimo. Sanno che quando le forze alleate raggiungeranno Baghdad la situazione peggiorerà. Io, qui in Italia, mi sento impotente, vivo nell'angoscia di perdere qualcuno dei miei cari e di vedere tanta povera gente irachena innocente morta in questo conflitto assurdo. Mi chiedono di pregare per la loro vita. Ed è l'unica cosa che possa fare. pregare che questo inferno finisca il più presto possibile.

Bushra

Le cisterne dell'Unicef con 275.000 litri d'acqua aspettano a Kuwait City il via libera per Bassora

L'avanzata in profondità lascia poco protette le linee di approvvigionamento. Uno dei problemi più gravi è la mancanza di carburante. Il Pentagono: va tutto bene

Retrovie insicure, pasti ridotti per i marines

Tirano la cinghia gli iracheni, che si avventano sulle scarse razioni alimentari consegnate dalla Mezzaluna rossa. Questione di un paio di settimane e saranno alla fame, avverte l'Unicef, preoccupata per la mancata apertura di strade sicure per far affluire gli aiuti. Un rischio prevedibile, al momento dell'attacco. Ma anche i marines, con le loro armi supertecnologiche, con le loro costose divise avveniristiche e alle spalle la macchina da guerra più ricca e forte del pianeta, sono costretti a tirare la cinghia. I rifornimenti, lungo la linea d'avanzata verso Baghdad, arrivano con il contagocce. E questo era davvero meno prevedibile. «Avrete solo due pasti al giorno da ora in poi», ha annunciato ieri il sergente Martin Berns, operativo in una unità dei marines in movimento verso Ba-

ghdad».

Infilata tra le corrispondenze dal fronte, la notizia è nascosta tra le righe dei quotidiani americani, comunque riportata dal Wall Street Journal e dal Washington Post. Ed è il segnale che qualcosa sta andando storto, o almeno contro le previsioni fatte a tavolino, secondo le quali l'Iraq avrebbe dovuto accogliere l'esercito di liberazione con le braccia piene di fiori. Le cose stanno andando diversamente e la resistenza, decisamente superiore al previsto, ha scombinato le carte.

L'avanzata «leggera» con poche truppe è stata veloce, si è spinta 450 chilometri in profondità nel volgere di pochi giorni allargando il sorriso sul volto di Bush. L'illusione è durata poco, le spalle non sono sicure, nelle retrovie si combatte e ne risentono an-

che le linee di approvvigionamento. Acqua e munizioni per il momento sono sufficienti, quello che manca è il cibo - si salterà la colazione. Vista dalla parte di chi si trova in prima linea non è una notizia di quelle che fanno bene al cuore.

Il Pentagono assicura che tutto sta andando secondo i piani, che «ai nostri ragazzi» non manca niente, hanno tutto quello di cui hanno bisogno. Ma sul fronte orientale, per dirne una, l'avanzata dei marines si è fermata ad al-Kut: qualche scontro con truppe irachene, niente di importante, il problema vero era la mancanza di carburante.

La Quarta divisione di fanteria sta arrivando per dare man forte, 12.000 uomini e donne che avrebbero dovuto operare dalla Turchia e che sono stati bloccati dal no di

Ankara. I primi sono già partiti dalla base di Fort Hood, in Texas. Ma, secondo il Washington Post, ci vorrà grosso modo un mese perché i pesanti carri-armati della divisione possano dare un reale supporto alle forze attualmente sul campo. Nel breve periodo, il Pentagono pensa di poter rafforzare la protezione delle linee di rifornimento con il supporto di una parte dell'82esima divisione aerea, ora a Kuwait City, e con la 101esima.

In attesa di rinforzi, mentre la strada per Baghdad si mostra tutt'altro che agevole, i marines dovranno accontentarsi di una dieta leggera, rinunciando alla colazione. Sono in buona compagnia, la maggior parte degli iracheni lo fa da anni.

ma.m.

Il cardinal Tucci: lo sforzo del Papa non è stato inutile

Rendere possibile l'arrivo degli aiuti umanitari e rispettare il diritto nel trattare i prigionieri: che Saddam non lo rispetti «c'è da aspettarselo» ma ai paesi occidentali si chiede un diverso atteggiamento. Così il cardinale Roberto Tucci ieri mattina ai microfoni di 105-Live, il canale Fm di Radio Vaticana. Tucci raccomanda inoltre, «dal punto di vista informativo» di non trattare la guerra «come se fosse una partita di calcio» e auspica che si possa «ricostruire il ruolo dell'Onu». Il porporato ha osservato inoltre che lo sforzo del Papa e della Santa Sede per scongiurare la guerra «non è stato affatto un lavoro inutile: il Papa non poteva vietare ai governi di

decidere liberamente. Si è sforzato di illuminare le coscienze dei politici. Ha cercato di illuminare con una corretta e cristiana valutazione le assunzioni di responsabilità per chi doveva decidere».

«La voce del Papa nel mondo - ha proseguito il cardinale - è stata una voce umana e cristiana. Non è stato un lavoro inutile. La Santa Sede è una potenza morale, deve essere la voce della coscienza. La gente ha riflettuto. Abbiamo cercato di illuminare la coscienza dei responsabili delle nazioni. Vorrei sperare che tutto quello che il Papa ed i vescovi cattolici hanno detto, che questo patrimonio di riflessione sulla pace, rimanga».